

# Moncalieri, nessuna omofobia

Riconosciuta la correttezza della prof accusata di discriminazioni  
«È una vicenda che mi ha segnato, ma ora posso tornare a vivere»

FABRIZIO ASSANDRI  
VIVIANA DALOISO

**N**on fu un caso di omofobia. Più precisamente: «La docente non ha abusato del suo potere, né ha fatto proselitismo, ma ha svolto soltanto la sua funzione educativa». Così all'istituto Pininfarina di Moncalieri, alle porte di Torino, è stata «scagionata» la prof di religione accusata di aver offeso uno studente omosessuale. Un'indagine interna - 24 giorni dopo quelle infamanti accuse - ha portato a confermare la versione più volte spiegata dalla stessa prof sulle pagine di *Avvenire*: era tutta una montatura. A darne notizia ieri sera il preside della scuola, Stefano Fava, e l'ufficio scolastico regionale in una nota congiunta. Adele Caramico era finita al centro di una bufera quando un suo studente l'aveva accusata di aver detto che «l'omosessualità è una malattia da cui ci si può curare». O, secondo altre versioni cavalcate dai media, che lui stesso «doveva curarsi in quanto gay». Ora si scopre che quelle frasi non solo non sono state fraintese, ma addirittura non sono state nemmeno pronunciate. E che quella vita buttata sui giornali, messa all'indice su Facebook e persino nei negozi e per le strade della città piemontese, può tornare alla normalità.

«Difficile, difficilissimo - commenta la prof, dopo un sacrosanto sfogo di rabbia per aver appreso la notizia dal sito di un giornale e non direttamente dal "suo" preside -. Ora si suppone che tutto torni come prima, ma gli sguardi d'odio nei corridoi e perfino al supermercato non potrò mai dimenticarli». Per il resto «c'è la grande gioia per aver camminato nella verità, per essermi affidata». Nell'ultimo mese, a Moncalieri, c'è stata solo quella: la sua parola. Mentre nelle aperture dei giornali e dei tg Adele diventava una integralista, una fanatica delle controverse teorie riparative dell'omosessualità, un mostro di intransigenza e di discriminazione.

Per quell'ora di lezione, raccontata a suo modo dal ragazzo omosessuale (che l'ha denunciata prima all'Arcigay di Torino e poi ai media), è stata avviata un'indagine interna: la prof rischiava delle procedure disciplinari fino anche alla sospensione. Nello stesso tempo, era cresciuta la solidarietà - manifestata più volte anche su questo giornale - da parte di docenti e studenti che hanno persino lanciato una raccolta firme in sua difesa. Ora, la nota congiunta dice che «la professoressa ha affrontato in modo appropriato il tema dell'omosessualità». La «sentenza» arriva dopo la ricostruzione dell'accaduto, fatta sentendo tutti gli studenti presenti in classe nel momento del confronto: «Il clima era assolutamente sereno, la docente non ha detto nulla che potesse offendere i ragazzi» spiega Fava, preside dell'istituto tecnico che conta all'incirca 1.500 studenti.

Nel comunicato si afferma che «la lezione di religione è iniziata regolarmente, con la richiesta agli studenti di scrivere delle riflessioni sulla bioetica». Il dialogo «è proseguito con un gruppo di due o tre ragazzi, mentre il resto della classe procedeva con lo svolgimento del compito assegnato. Le diverse posizioni emerse durante la conversazione rispecchiano il dibattito corrente nella società italiana circa il tema in discussione» e «dalle testimonianze dei ragazzi si riscontra che il dialogo si è svolto con serenità, con toni e termini propri di un ambiente scolastico e della sensibilità degli studenti».

Di più ancora: la prof «non ha abusato del suo potere, né ha fatto proselitismo, ma ha svolto la sua funzione educativa». Insomma, tanto rumore per nulla. Non è d'accordo il ragazzo, l'accusatore, che ha confermato la sua posizione e proprio in questi giorni ha fatto richiesta di non seguire più l'ora di religione. «Io sono solo dispiaciuta per lui - commenta la Caramico -, credo che sia stato strumentalizzato. In ogni caso mi comporterò come sempre ho fatto, anche in questi giorni di durissime accuse: entrerò a testa alta in classe certa che il mio mestiere, quello dell'insegnante, deve lasciare qual-

cosa ai ragazzi». Loro, i suoi studenti, in queste mattine sono stati la sua forza: «Mi hanno aspettato fuori dalle aule, mi hanno cercato, scritto. Senza questi gesti di solidarietà non avrei sopportato questa gogna».

Quanto al tema dell'omosessualità «è delicato e coinvolge tutta la società. La scuola non può restare fuori dal contesto sociale, ma deve essere teatro di democrazia nel quale questi temi devono essere affrontati e dibattuti», conclude la nota di ieri. Per questo verrà organizzato un seminario formativo «per affrontare nel modo più adeguato i temi della diversità». Come, d'altronde, è già stato fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La decisione

**Il preside e l'ufficio scolastico regionale «scagionano» Adele Caramico: tema omosessualità affrontato in modo appropriato**



Martedì  
25 Novembre 2014

A | 09

# La prof di religione e i gay da curare L'Ufficio scolastico dà "l'assoluzione"

FEDERICA CRAVERO  
JACOPO RICCA

«**M**I ASPETTAVO che sarebbe finita così — dice il ragazzo che aveva denunciato l'episodio — Ma quelle cose sono state dette: che loro ci trovino comportamenti scorretti o meno, le sue posizioni restano omofobe. Comunque a scuola si è sviluppato un certo interesse su questi temi. Il muro di silenzio che abbiamo comunque rotto e di questo sono contento». Il preside Stefano Fava ieri ha convocato il ragazzo e gli ha confermato la possibilità di non frequentare più il corso di religione: «Nei prossimi giorni farò la richiesta. Non voglio più fare lezione con lei», ha accettato lo studente.

Sulla vicenda, che risale al 31 ottobre e che aveva suscitato anche la condanna dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, c'è stata un'indagine interna da parte della scuola. Il dirigente scolastico ha sentito gli alunni della classe, lo studente protagonista della discussione e la stessa docente. E alla fine il "verdetto" è stato scritto in una nota diffusa ieri dall'Ufficio del Miur: «Non ci sono riscontri di elementi aventi rilevanza disciplinare». Non ci fu, dunque, alcun atteggiamento omofobo, solo uno scambio di diverse opinioni.

Nel comunicato si ricostruisce l'episodio: «La lezione di religione è iniziata regolarmente, con la richiesta agli studenti di scrivere delle riflessioni sulla bioetica e, in seguito ad una loro insistente richiesta, la professoressa ha affrontato in modo appropriato il tema dell'omosessualità. Le diverse posizioni emerse durante la conversazione rispecchiano il dibattito corrente nella società italiana circa il tema in discussione. Dalle testimonianze dei ragazzi si riscontra che il dialogo si è svolto con serenità, con toni e termini propri di un am-

biente scolastico e della sensibilità degli studenti».

Inoltre non si sono manifestati «fenomeni di coercizione o proselitismo da parte della professoressa, che durante il dialogo non ha abusato del proprio ruolo né ha tenuto comportamenti offensivi, ma ha svolto la propria funzione educativa nel rispetto dei diritti e della dignità degli studenti». In conclusione, «il dibattito in corso è delicato e coinvolge tutta la società; la scuola, luogo in cui i nostri ragazzi crescono e si formano, non può restare fuori dal contesto sociale ma deve essere teatro di democrazia nel quale questi temi devono essere affrontati e dibattuti. È nostra intenzione organizzare un seminario formativo e informativo, che aiuti il sistema scolastico ad affrontare in modo sempre più adeguato i temi della diversità».

Un'idea che arriva anche da Marco Giusta (Arcigay): «Vogliamo proporre all'istituto degli incontri di formazione su que-

sti temi — dice — eventualmente anche coinvolgendo i genitori, per esempio incontrandoli prima delle lezioni in classe per spiegare cosa faremo. Su questi temi ci possono essere delle posizioni diverse, e finché c'è un dibattito sulle opinioni è lecito di-

**Il ragazzo che aveva denunciato il caso  
"Me lo aspettavo, ma la sua resta omofobia"**

re quasi tutto, ma se si passa sul piano scientifico e si parla di omosessualità come di una malattia e non come una variante naturale dell'essere umano, allora non sono più opinioni. Per questo la nota della scuola mi sembra un po' "pilatesca"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Natale coi fiocchi” sarà all'insegna della solidarietà

**P**ER la scelta del regalo quest'anno vince la solidarietà. E sotto l'albero di luce alto 18 metri che sarà installato in piazza Castello, nella cornice del calendario dell'avvento disegnato da Emanuele Luzzati, i bambini potranno imparare il significato del dono portando regali per i bimbi meno fortunati. A raccoglierci sarà la Caritas (con una casetta aperta dall'8 al 24 dicembre), che ai loro genitori chiederà invece un sostegno per finanziare due progetti: un alloggio in cui i padri separati possano passare del tempo con i figli e una sistemazione temporanea per chi è in attesa di una casa popolare. È questa una delle più interessanti novità di questa edizione di “Un Natale coi Fiocchi” che prenderà il via il primo dicembre con l'accensione dell'albero e con lo spettacolo On air» del Festival del Teatro di strada.

Il calendario delle iniziative, sostenute da partner privati con 360 mila euro e con 100 mila euro del Comune, si svilupperà per tutto il periodo delle feste, fino all'11 gennaio. Ogni fine settimana sarà dedicato a un tema diverso, dalle fanfare di strada alla musica sacra, dai giochi di prestigio alle tradizioni natalizie, dalle canzoni natalizie allo sport. Proprio per introdurre l'anno in cui Torino sarà capitale europea dello sport, sono previsti una serie di

appuntamento fra cui la “scala” di Palazzo Reale di Maurizio Puato, che farà volare 250 aeroplanini-poesia.

Per Capodanno, invece, si darà inizio alle danze con «Ballando sotto la Mole», un viaggio dagli anni Trenta a oggi, dallo swing americano all'elettronica berlinese, che avrà come palcoscenico piazza San Carlo. Proprio per celebrare il gemellaggio con Berlino in piazza Carignano sarà allestito un «check point» con un dj al posto dei soldati. Dal 4 al 23 dicembre, poi, in Borgo Dora ci sarà il mercato di Natale e fino al 22 febbraio

**Il calendario delle iniziative si svilupperà per tutto il periodo delle feste, fino all'11 gennaio**

in piazza Carlo Alberto si pattinerà sul ghiaccio. Il programma giorno per giorno è su [www.nataleatorino.it](http://www.nataleatorino.it). «Abbiamo lavorato con tante associazioni del territorio — spiega l'assessore comunale alla Cultura, Maurizio Braccialarghe — per far emergere le tante capacità che ci sono in questa città che non si vuol piegare alla crisi e crede che appuntamenti come questo aiutino a ritrovare fiducia per il futuro».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alenia

# Il gioiello dell'aerospazio in piazza per il futuro

Chiamparino chiederà un incontro all'ad di Finmeccanica, Mauro Moretti, e al governo per fare chiarezza sul futuro del settore aeronautico e aerospaziale. È la prima risposta delle istituzioni alla manifestazione organizzata da Fim, Fiom, Uilm ieri mattina che ha portato in piazza decine di lavoratori del gruppo Finmeccanica a partire dalla Alenia.

Il presidente della Regione - che ha ricevuto una delegazione di lavoratori con gli assessori De Santis e Pentenero e il presidente del Distretto dell'Aerospazio Dealesandri - ha detto: «Apriremo un tavolo, coordinato dall'assessore De Santis, con il Distretto dell'aerospazio e con i sindacati. Cercheremo di verificare anche la possibilità di elaborare nostri progetti autonomi per il comparto».

Si tratta di un distretto che conta oggi 276 imprese di cui il 96% piccole e medie - che - secondo Chiamparino - «in assoluta controtendenza, registra una crescita occupazionale di poco inferiore all'8% e conta oltre 15.200 addetti, oltre a un incremento di fatturato nell'ultimo triennio del 18%, pari a 3,3 miliardi di euro».

I sindacati sono preoccupati perché «non è stato presentato il piano industriale e non ci sono investimenti che garantiscano i livelli produttivi e occupazionali degli stabilimenti Finmeccanica e dell'indotto». Temono che già a metà del prossimo anno ci possano essere problemi per i due stabilimenti di Torino e di Caselle».

Ieri lo sciopero - secondo i sindacati - ha avuto una alta adesione. [M. CAS.]

T1 CV/PRT2

55  
Economia Nord-Ovest

LA STAMPA  
MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 2014

VI

TORINO CRONACA



## In primo piano

# Gli aborti diminuiscono ma i tempi di attesa diventano più lunghi

Negli ultimi 10 anni calo di un quarto. Viale: «Tanti obiettori ma c'è altro, troppi rallentamenti dai consultori agli ospedali»

SARASTRIPPOLI

**I**N PIEMONTE diminuiscono gli aborti, il 25 per cento negli ultimi dieci anni (11.030 nel 2006, 8415 nel 2013), ma le donne che decidono di abortire devono aspettare più a lungo. Silvio Viale, ginecologo e responsabile del servizio per la 194 all'ospedale Sant'Anna, cita i dati del 2012 pubblicati nella relazione del ministero e chiede all'assessore alla sanità Antonio Saitta la diffusione puntuale e aggiornata del numero degli obiettori e dell'attività di interruzione di gravidanza in tutti gli ospedali della Regione: «Queste cifre dovrebbero fare scandalo — attacca — Solo il 25,4 per cento riesce ad abortire entro 9 settimane, mentre la media nazionale è del 41,8». La maggioranza delle donne, il 56,2 per cento, viene sottoposta ad Ivig entro 11 settimane, mentre solo nel 2011 la percentuale di chiera sottoposta all'intervento, medico o chirurgico, nel periodo inferiore a 9 settimane era del 38,3 per cento. Un calo, piuttosto significativo, del 2,9 per cento.

Comprendere le ragioni di questo rallentamento non è facile né automatico, spiega il ginecologo padre della Ru 486: «In generale le pro-

### I numeri

2012  
in Piemonte



il 25%  
delle donne riesce  
ad abortire entro  
9 settimane



41,8%  
media  
nazionale



Calo rispetto al 2011  
12,9 %



al Sant'Anna i medici  
non obiettori sono  
23 su 87

Ivg Sant'Anna



2013  
Ru utilizzata  
nel 34,4%  
delle Ivig



Risparmio con la Ru486 rispetto  
all'aborto chirurgico  
3 milioni di euro

viceministri

cedure dei consultori sono piuttosto lente rispetto ad altre regioni. Non dappertutto forse, ma di sicuro il problema c'è». Non credo che l'alta percentuale di obiettori abbia un peso significativo — aggiunge — «anche se è vero che al Sant'Anna — dove però l'attività non è calata (dal 32,9 per cento delle Ivig nel 2006 al 41,5 del

2013) — i medici che praticano l'interruzione volontaria di gravidanza sono soltanto 23 su 87. Altri ospedali invece potrebbero avere ridotto o diradato l'attività oltre misura». Un rallentamento, seppur temporaneo potrebbe essere causato dall'introduzione della Ru486 nel 2010. In Piemonte il ricovero ordinario è obbligatorio,

mentre in Emilia Romagna è con day hospital. «La Ru486 che ha portato molte Ivig al di sotto delle sette settimane — è la tesi di Viale — potrebbe avere fatto indirettamente slittare a oltre le 9 settimane una parte delle Ivig chirurgiche».

Clara Zanotto, responsabile del distretto con-

sultori familiari dell'Asl To1, non condivide affatto l'opinione che siano i consultori ad aver determinato tempi più lunghi in Piemonte: «Entro cinque giorni diamo risposte a tutte le donne. Semmai — sottolinea i problemi possono nascere nell'accesso agli ospedali, sia per scarsa disponibilità delle sale operatorie o carenza di per-

sonale». Per Zanotto una criticità potrebbe forse esserci fuori Torino: «In città non riscontro questo dato e nessuna donna si è mai lamentata».

Viale incalza l'assessorato. «Per capirne di più bisognerebbe che la Regione rendesse pubblici i dati sulle Ivig e sugli obiettori distribuiti per ospedale, oltre che il numero di interventi pro-

grammati». Nonostante il tema sia spesso oggetto di polemiche, insiste «il numero di Ivig e quello dei medici, obiettori e non obiettori, di ogni ospedale è sempre stato un segreto, come si trattasse di qualcosa di cui vergognarsi e non discutere».



# “Aborto oltre le 9 settimane per una donna su quattro”

La denuncia di Viale (Pd): “Serve una mappa degli obiettori”

## il caso

ELISA BARBERIS

**U**n dramma nel dramma. La scelta dell'interruzione volontaria della gravidanza in Piemonte si accompagna a tempi di attesa sempre più lunghi, con solo il 25,4 per cento delle donne che riesce ad abortire entro le 9 settimane, contro una media nazionale del 41,8 per cento. Una situazione che obbliga a portare con sé non solo tutti i rischi di una maternità, ma soprattutto un grande disagio psicologico per chi ha deciso di non concludere la gestazione.

### La denuncia

A denunciarlo è il ginecologo Silvio Viale, consigliere comunale Pd, responsabile del Servizio per la 194: chiede alla Regione di pubblicare i dati relativi agli aborti di ospedali e consultori.

Secondo l'ultima relazione del ministero della Salute, le interruzioni di gravidanza nel



## Piemonte fanalino di coda

La nostra regione è al fondo della classifica nazionale (peggio di noi solo Bolzano) per rispetto dei tempi delle Ivg

2012 sono state 8848, in calo rispetto agli anni precedenti. «Il fatto che si debba aspettare di più per eseguirlo, però, è un paradosso che bisogna chiarire», spiega Viale. Per Viale, la causa dei tempi di attesa in crescita tra certificazione e interruzione di gravidanza andrebbe ricercata nei notevoli ritardi re-

gistrati in molti consultori fin dalla prenotazione. «Un segno del disinteresse che la Sanità regionale ha sempre avuto per le Ivg», continua il medico, e che relega il Piemonte al fondo della classifica nazionale. Peggio di noi solamente Bolzano.

Mentre il Sant'Anna, dove viene praticato quasi il 41 per

cento degli aborti, ha mantenuto lo stesso volume di attività, nelle altre strutture potrebbe essere stato diradato oltre misura. Così come non si può escludere che la decisione di somministrare la pillola dell'aborto RU486 con ricovero abbia inciso maggiormente rispetto alle regioni che prevedono il day hospital.

### Le cifre

«La pillola, che ha portato molte interruzioni di gravidanza al di sotto delle 7 settimane, potrebbe aver fatto indirettamente slittare a oltre le 9 settimane una parte di quelle chirurgiche, ma per capirne di più bisognerebbe rendere pubblici i dati sulle Ivg e sugli obiettori distribuiti in ogni ospedale, oltre che il numero di interventi programmati per settimana, non potendoci certo accontentare del dato generale di 8.848 aborti nel 2013 o di quello di 425 ginecologi (277 obiettori e 148 non obiettori) nel 2012». Difficile valutare il reale valore di quel 19,4 per cento di aborti farmacologici sul totale delle interruzioni.

«Nessun assessore - accusa Viale - ha mai sentito il bisogno di una relazione regionale che fotografasse la realtà per meglio organizzare un servizio completamente a carico della Regione per legge».



## La storia

MAURIZIO TROPEANO

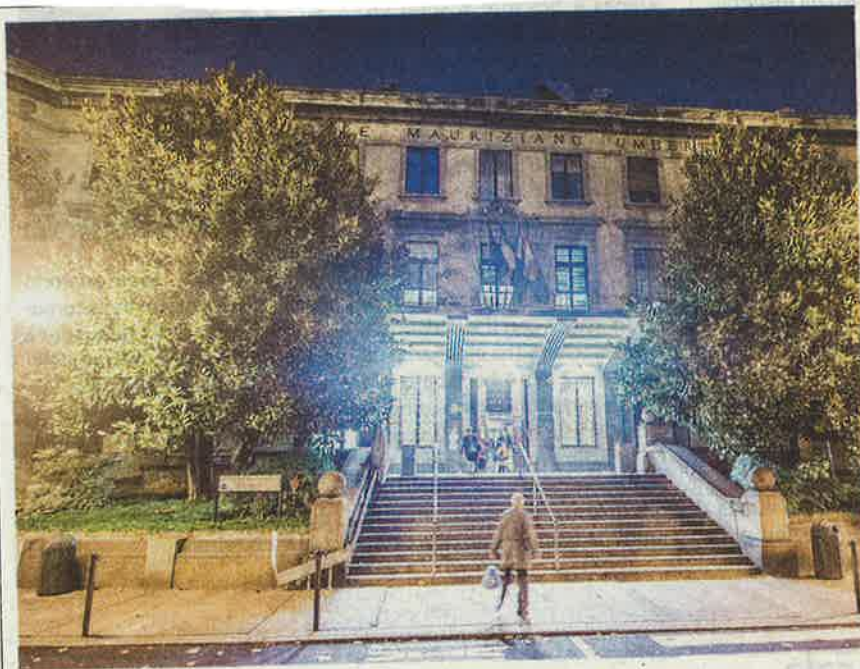
**U**na sentenza del Tribunale di Torino permetterà alla Regione di risparmiare 40 milioni e, soprattutto, le assegna la proprietà dei terreni su cui sorge il padiglione 12 dell'Umberto I che si affaccia su corso Unione Sovietica.

Il giudice Silvia Semini ha rigettato, in quanto infondata, la causa intentata dalla fondazione Ordine Mauriziano che in base ad una sentenza della Corte Costituzionale, ne rivendicava chiedendo il pagamento di un indennizzo di quasi 4 milioni di euro l'anno a partire dal 23 novembre 2004 per aver ospitato gli uffici amministrativi dell'azienda ospedaliera.

### La Fondazione

La tesi della Fondazione (difesa dai legali Tortonese, Biagi e Montanaro) è che la regione abbia occupato, sostanzialmente in modo abusivo, una parte del Padiglione 12 per effetto della pronuncia della Consulta che escluderebbe dal trasferimento dei beni immobili e mobili la cosiddetta parte aulica perché non funzionalmente connessa allo svolgimento dell'attività sanitaria del presidio ospedaliero. Il giudice, però, ha respinto la richiesta accogliendo le tesi difensive dell'azienda ospedaliera e della Regione.

Che cosa c'è scritto nella sentenza? «L'attività istitu-



### La proprietà dei terreni

La sentenza assegna la proprietà dei terreni su cui sorge il padiglione 12 dell'Umberto I che si affaccia su corso Unione Sovietica

# Lite sul Mauriziano Dal tribunale alla Regione un "regalo" da 40 milioni

zionale di un ospedale comprende necessariamente anche la direzione amministrativa, quale struttura di organizzazione, controllo e gestione dei servizi generali destinati agli utenti e ai pazienti con funzioni di supporto alle varie unità operative dell'ospedale». Il giudice ha respinto anche la contro-richiesta del pagamento di danni avanzata dalla Azienda Ospedaliera per la cessione a terzi della farmacia esterna del-

l'Ordine Mauriziano per oltre 69 mila euro l'anno.

### Il futuro

Che succederà adesso? Giovanni Zanetti, presidente della Fondazione Ordine Mauriziano spiega che la sentenza «disconosce le nostre aspettative e che adesso, con calma, dopo aver letto le motivazioni della sentenza decideremo insieme agli avvocati come tutelarci per far rispettare ciò che ha stabilito la Consulta».

L'avvocato Scaparone, per conto dell'Aso, sottolinea soprattutto il fatto che la proprietà del sedime sia stata assegnata all'azienda e di fatto alla Regione. Non è un caso che Zanetti sia molto preoccupato da questa decisione «soprattutto in vista della nascita della Città della Salute». In caso di cambio di destinazione d'uso delle aree e di una loro valorizzazione residenziale il ricavo della vendita andrebbe tutto alla regione tagliando fuori la Fondazione.



Ombre sulle prospettive del distretto: in 10 mila a rischio Corteo e tappa in Regione

Il governatore: "Valuteremo se possiamo varare nostri progetti per il comparto"

la Repubblica MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 2014

STEFANO PAROLA

**I**L PRESIDENTE li ha ascoltati a lungo e ha deciso di bussare alla porta dell'amministratore delegato del grande gruppo industriale (la cui maggioranza è nelle mani dello Stato), prima che, tra gennaio e febbraio, venga annunciato il nuovo piano organizzativo.

Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil hanno indetto la manifestazione proprio perché temono di trovarvi dentro alcune amare sorprese. Per esempio, non si sa che fine farà "Fata", la società di ingegneria del gruppo, che a Pianezza dà lavoro a 200 persone e che in passato Moretti ha citato come esempio di attività che non fa parte del "core business" di Finmeccanica. Così come regna l'incertezza sul futuro dei 230 dipendenti di Sts Ansaldo di Piossasco, l'azienda dei treni che dovrebbe passare a Hitachi.

Poi ci sono i 3 mila tra operai e tecnici dell'Alenia Aermacchi di corso Marche e di Caselle, intimoriti perché gli investimenti nell'aeronautica partono con molti anni di anticipo eppure oggi la visibilità è molto limitata: «A fine 2015 ini-

zieremo ad avvertire i primi cali produttivi e nel 2017 non ci sarà più nulla», ha spiegato Claudio Gonzato della Fiom. Ma pure la Thales Alenia Space di Torino (800 addetti) si prepara ad affrontare un 2015 con investimenti ai minimi.

«La Regione non può prendere sottogamba questo calo di commesse, perché qui rischiamo di perdere un pezzo

fondamentale della manifattura piemontese», ha avvertito Maurizio Peverati, leader Uilm Torino. Pure Claudio Chiarle, segretario provinciale Fim ha detto che la giunta Chiamparino «deve dare una mano all'aerospazio piemontese. È un settore che conta 20 mila addetti e che ha bisogno di essere rilanciato». E per garantire un po' di futuro all'Alenia ha proposto di «concen-

trare le lavorazioni del C27j (l'aereo militare da trasporto) a Torino, anche quelle di Capodichino» ed «partire con la versione militare dell'addestratore M346». Il fatto è che il tempo è prezioso: «Il piano industriale di Finmeccanica sarà noto a inizio 2015 e occorre agire prima che sia troppo tardi, perché le indiscrezioni sono tutt'altro che incoraggianti», evidenzia Federico

Bellono, segretario di Fiom Torino.

Chiamparino ha garantito che si confronterà con Moretti e con il governo. Poi ha annunciato: «Apriremo un tavolo, che sarà coordinato dalla De Santis, con il Distretto dell'aerospazio e con i sindacati. Cercheremo di verificare anche la possibilità di elaborare nostri progetti per il comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alenia, la promessa Chiamparino "Un vertice con Moretti sul futuro"

XII

TORINO PIEMONTE ECONOMIA



**IL CASO** Le immagini girate dal capogruppo della Lega Nord

# Spaccio nell'ex Moi, c'è un video-shock «Ora sgomberateli»

*Ricca: «Mi hanno offerto dell'erba per dieci euro  
Ecco perché nelle palazzine non si può entrare»*

**Enrico Romanetto**

→ Un pugno di marijuana secca, con qualche ramo e un po' di semi per tentar di far salire un poco il peso. «Solo dieci euro». Ad occhio e croce, poco più di due grammi scarsi d'erba in una pallina ricavata da un sacchetto di plastica strappato. Pochi, fa intendere lo spacciatore appostato al Moi. Ciondola, insieme ad altri due, alle porte di quella che era "Casa Africa", fino a qualche anno fa, quando al Moi vennero occupate le prime due palazzine abbandonate del Villaggio Olimpico. Oggi, che le palazzine occupate sono diventate quattro, non si incontrano più soltanto profughi in fuga da Etiopia, Somalia, Congo o Nigeria. A tentare di dimostrare quanto non è stato concesso osservare ai consiglieri comunali di opposizione in sopralluogo, la scorsa settimana, sono così le immagini "rubate" dal palmare del capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca. «Domenica ho deciso di provare quanto sospetto» racconta Ricca. «Quando mi sono sentito dire che quelle palazzine occupate e protette dai centri sociali si potessero visitare "solo su appuntamento" ho scelto di agire, seguendo le segnalazioni ricevute e mi è bastato avvicinarmi per essere abbordato dai tre pusher».

Ricca ha nascosto in una tasca del cappotto la videocamera del telefono. «Oltre a me c'erano

altri due potenziali acquirenti» continua il capogruppo del Carroccio. «Uno indossava un completo, con tanto di giacca e cravatta. Ha chiesto ad uno dei tre spacciatori se ci fosse un suo conoscente, presumo il fratello, per poi sparire insieme con questo all'interno di una delle palazzine». Con Ricca resta una sentinella. «Un altro dei tre è salito a prendere il pacchettino d'erba». La prima richiesta è per la cocaina. «Avevano soltanto marijuana, che non ho acquistato dopo la contrattazione». Le immagini mostrano l'involucro. La situazione, però, si trasforma. Il dialogo non è più conciliante e gli interlocutori non si capiranno fino al congedo. Una sola certezza si evince dalle parole dello spacciatore. «Qui non c'è polizia». Fabrizio Ricca ha postato sulla propria pagina Facebook il filmato, chiedendo un'immediata replica alla Sala Rossa. «Non potevo sopportare che la maggioranza e la giunta di questa città continuassero ad ignorare» spiega Ricca. «Nell'intervista rilasciata a CronacaQui, venerdì scorso, il Prefetto ha fatto capire che mancherebbe una richiesta di sgombero dagli amministratori pubblici dell'immobile». Paola Basilone aveva definito quella del Moi «una situazione particolare, frutto dell'emergenza di due anni fa», confermandola come «una criticità che va superata». Parole confermate anche dal presidente della Circoscrizione Nove, nasconde, la prova è docu-

mentata e non certo strumentale. Per il semplice fatto che l'emergenza del Moi non l'ho inventata io» chiosa Ricca. «Ora si proceda allo sgombero, una volta per tutte». E sul caso interviene anche il segretario della Lega, Roberto Cota: «A Torino è necessario lo sgombero delle palazzine ex Moi. Dopo la diffusione del filmato che documenta che cosa succede in quel luogo, mi pare non ci siano più dubbi, alla faccia degli ipocriti della legalità. Fassino batta un colpo, spetta al Comune dire una parola chiara!» ha scritto su Facebook.

martedì 25 novembre 2014